

Sigmund Ginzberg

Un telespettatore chiama in diretta da Teheran. «Quanto tempo ancora ci toccherà versare lacrime?», chiede. «Altri 50 anni. Piangere fa bene alla salute», gli risponde il comico travestito da ayatollah col turbante. Il comico che ha inventato il personaggio di Mullah Hajji si chiama Ali De-an. Non sta in Iran, ma quasi all'altro capo del mondo, a 15mila chilometri di distanza. Da un paio d'anni si prende ferocemente gioco dei religiosi integralisti per quattro sere alla settimana. Alla maniera di Blob o delle Iene. Le trasmissioni iniziano quando a Los Angeles sono le 9 di sera, e a Teheran sono le 9 del mattino. «Goood morning Iraaaaan», squilla la voce in apertura di sigla di Zia Atabay, un ex cantante rock in esilio, che ha fondato la prima di una pattuglia ormai nutritissima di stazioni televisive che trasmettono in persiano, via satellite dalla California, anche in Iran. Seguito da un più disteso: «and good evening America».

Il mondo segue con trepidazione la «rivoluzione degli studenti» in Iran, alla vigilia della nuova protesta preannunciata per oggi. Ma quel che forse ancora di più preoccupa gli ayatollah è una rivoluzione che anziché sulla «canna del fucile» sembra correre sulle parabole della tv via satellite. Sull'onda del successo della capostipite, la National Iranian TV (NITV) di Zia, se ne sono aggiunte già un'altra dozzina. Si chiamano Iran tv network, Channel One, Tapesh tv, Dai Ai tv, Mac tv, Cti tv, Pars tv, Azadi tv, Jaam-e-jam international (lo stesso nome delle trasmissioni delle tv ufficiali iraniana all'estero). Dagli inizi di luglio si è aggiunta la trasmittente del governo Usa, Voice of America tv persian service. Ci sono anche le radio: Afn farsi net, Radio Farda, la radio della Voice of America in persiano, Radio Sedaye Iran, Kirm 670. Da qualche tempo le autorità iraniane hanno cominciato a disturbarle per oscurarle. A volte ci riescono, a volte no. Qualcuno si difende meglio (i potentissimi mezzi della Voice of America non c'è stato verso di oscurarli), altri come possono. Rispondono, in un continuo gioco dei quattro cantoni cambiando satellite, transponder e frequenza. E continuano in qualche modo a farsi strada verso i 700mila dischi satellitari, ufficialmente illegali ma onnipresenti, che li aspettano in Iran.

Pare sia esplosa una vera e propria tele-mania, da un capo all'altro del paese. Anche se forzatamente limitata a chi può permettersi una parabola e agli ancora meno che sono in grado di sobbarcarsi le bollette telefoniche per intervenire in diretta, grazie ad un'invasione di cellulari clandestini che ha accompagnato quella delle antenne satellitari. Le cronache da Teheran segnalano casi quasi patologici di sindrome di astinenza da trasmissioni oscurate, casi di gente incollata per l'intera giornata ai video, casi di gente che non aveva mai fatto politica ed è andata a manifestare, unendosi agli studenti in rivolta, scorrazzando per la capitale in auto a clacson spiegati, dopo aver seguito le trasmissioni. C'è chi parla di vera e propria «rivoluzione culturale», anche se al momento più simile a quella che trasformò l'Italia con le famiglie che si davano appuntamento al bar per seguire Lascia o raddoppia?, che a quella sanguinosa e «proletaria» di Mao in Cina.

«È la mia finestra sul mondo, la mia bocca d'aria», racconta una signora di mezza età intervistata dall'inviato del Figaro, mentre zappa furiosamente da canale a canale sul canapé del suo salotto a Teheran. Spiega che va pazza per il talk show condotto ogni sera su Channel One da Shahram Homayun, un giornalista iraniano esule sulla costa californiana. «Ho gli occhi chiamati e sono intervenuta in diretta una ventina di volte», confessa. Non ne perde una, se deve assentarsi programma il video-registratore. «Quando parlo con Homayun è il solo momento in cui ho la sensazione di essere libera, posso dire tutto quello che mi pare». Per molto tempo la trasmissione era stata una sorta di seduta psicanalitica di gruppo, una sede per confessarsi e sfogarsi. Poi il tono è cambiato. «Una sera cenavano a casa, con mia figlia e suo marito. Improvvisamente Homayun ha alzato la voce. Cari telespettatori iraniani, qualunque cosa stiate facendo uscite di casa, dirigetevi verso l'università, correte in appoggio agli studenti che vengono aggrediti. Siamo usciti anche noi, interrompendo la cena, siamo saliti in macchina. In meno di mezz'ora tutte le vie di accesso verso il campus universitario di Amirabad erano ingorgate, non si sentivano che i clacson e gli slogan di appoggio agli studenti», racconta. Da allora Homayun dedica quasi l'intero programma agli studenti e alle manifestazioni. E trasmette 24 ore su 24. Tra un notiziario e un canto patriottico, una donna chiama singhiozzando per dire che suo figlio è tra gli studenti arrestati, e che «se gli fanno del male, è pronta ad imbottirsi di esplosivo e farsi saltare in mezzo ai mollach»; un'altra denuncia di essere stata arrestata e selvaggiamente picchiata prima che la rilasciasero; uno chiama invitando tutti a ritirare i propri depositi dalle ban-

“ Oggi sit-in degli studenti nella capitale iraniana In California Tapesh Tv, Dai Ai tv e altri network si prendono gioco degli integralisti ”



# Iran, quando la rivolta corre sulle tv satellitari

A Los Angeles decine di reti mobilitate contro il regime, i loro appelli entrano nella case di Teheran



Bambini portano fiori davanti a una immagine delle gemelle siamesi, in alto la protesta degli studenti a Teheran

## Singapore, fallisce il lungo intervento Morte le gemelle siamesi iraniane

SINGAPORE Non ce l'hanno fatta Ladan e Laleh Bijani, le due gemelle iraniane sottoposte a una difficile operazione per dividere i due crani, uniti dalla nascita. È stata Ladan la prima a cedere a una pressione sanguigna ormai bassissima: troppo sangue perduto durante l'operazione, impossibile per l'equipe guidata da Keith Goh stabilizzare la circolazione. L'operazione, già molto delicata, si è complicata quando si è scoperto che i crani delle gemelle erano più contigui del previsto. Si sono dovuti incidere i tessuti millimetro per millimetro per non danneggiare i cervelli, e ciò ha causato un'improvvisa perdita di tempo. Inoltre una sola arteria irrorava i due cervelli, ed è stato necessario inserire un by-pass venoso.

Malgrado le difficoltà ieri mattina verso le 15 (le 9 italiane) circolava un cauto ottimismo. Invece è giunta la fine per Ladan, seguita un'ora dopo dalla sorella Laleh, stroncata anche lei dall'eccessiva perdita di sangue. Il caso delle due gemelle che desideravano ardentemente condurre una vita normale ha commosso il mondo: persino le autorità iraniane, all'inizio diffidenti sull'ortodossia dell'operazione, avevano invitato a pregare per la salvezza delle giovani, e Khatami stesso si era accollato le spese dell'intervento, circa 300.000 dollari. Il governo di Teheran ha espresso «profondo dolore» per la morte delle sorelle, che partecipavano anche alla vita politica e culturale del loro paese, aderendo a numerose manifestazioni studentesche.

Nadia Pizzuti, giornalista dell'Ansa, le aveva incontrate proprio durante un comizio elettorale a Teheran nel '98, e le ricorda «allegre, vitali, spontanee e bene inserite nel loro ambiente, tra quegli studenti iraniani avidi di libertà». Le gemelle appartenevano a una famiglia dell'alta borghesia di Shiraz, ed erano entrambe laureate in giurisprudenza. Ladan, la più estroversa nelle conferenze stampa tenute alla vigilia dell'operazione, voleva fare l'avvocato nella cittadina natia, mentre il sogno di Laleh era quello di fare la giornalista nella capitale. Nel '96 le due sorelle avevano tentato di farsi operare in Germania, ma gli specialisti tedeschi non avevano consentito a un intervento così rischioso. Poi il viaggio a Singapore, dove nell'ospedale Raffles l'equipe di Keith Goh aveva separato con successo due gemelle nepalesi nell'aprile del 2002. Tuttavia un'operazione del genere su due persone di 29 anni non era mai stata tentata, e lo stesso Goh le aveva avvertite dei rischi. «Volevano essere separate - ha commentato laconicamente Loo Choon Yong, direttore del Raffles - sapevano che avremmo potuto perderle tutte e due, e lo sapevano anche loro».

pa.gi.

Un telespettatore: quanto tempo verteremo ancora lacrime? La risposta del comico vestito da ayatollah: altri 50 anni, piangere fa bene alla salute

### e-mail dall'Iran

Un giorno distruggeremo questo regime clericale per instaurare una democrazia secolare. Ci meritiamo l'impegno di tutto il resto del mondo. Ci meritiamo un'opportunità come tutti gli altri.  
Kurosh, Teheran

Amo il mio Paese e lotterò fino alla fine per dargli libertà. Ogni notte in cui gli studenti protestano contro i mullah, compiamo un passo verso la democrazia. Per la terra della libertà e per la patria di questi coraggiosi studenti.  
anonimo, Teheran

Ho partecipato alle proteste ma non voglio che l'America si intrometta nelle nostre questioni interne.  
John Alia, Iran

Gli Usa dovrebbero smettere di interferire nei nostri affari nazionali. Questo è un problema domestico, interno, che gli stessi iraniani riusciremo a risolvere.  
Abdollah Rashedi, Teheran

Quel che noi vogliamo è la libertà. Libertà rispetto a questo regime. Siamo stanchi di essere trattati in questa maniera. Quel che noi vogliamo è democrazia, un paese in cui non siamo i mullah a decidere per noi.  
Nima, Iran

Non ho potuto partecipare a queste proteste. Ho 18 anni e mia madre non mi ha permesso di scendere in strada per manifestare con gli studenti ma ho pregato per la loro libertà e sono convinto che riusciranno a vincere. Non abbiamo bisogno di aiuti stranieri perché gli iraniani sanno benissimo quale sarà la strada da prendere.  
Ardeshir, Teheran

Il 98% degli iraniani odia questo regime ma hanno paura di uscire e mostrare ciò che effettivamente vogliono. Chiedo a tutti gli iraniani: uscite e manifestate.  
Saman, Iran

che, «perché vengono usati per armare gli energumeni»; e così via.

Il messaggio non è univoco. Va dalla notizia al talk show, alla satira e al cabaret, dall'entertainment all'appello all'insurrezione. Da radio Azadi (libertà in persiano), gestita dal figlio dell'ex generale dello Scià Abbasi (che si era lordato le mani di sangue facendo sparare sulle folle nel sud di Teheran dagli elicotteri), che incita apertamente alla restaurazione monarchica e si vanta: «ditemi cosa volete che succeda in Iran e in un paio d'ore ve lo faccio succedere con una sola chiamata sul cellulare», a Channel One, che aveva iniziato con programmi di intrattenimento per casalinghe

prima di buttarsi in politica, alla NITV di Zia Atabay, che continua a professarsi «uomo di pace», insiste che «non si può costruire la democrazia su un bagno di sangue, bisogna costruirla come fece Gandhi», tantomeno con un intervento armato liberatore dall'esterno, come Bush ha appena fatto in Iraq: «Non c'è bisogno che nessun governo al mondo vada a fare la guerra per cambiare il regime in Iran. Il 95% della popolazione ce l'ha con questo regime, perché mai si dovrebbe farla la guerra?». Era stato il primo a farsi notare chiamando in diretta tv il rampollo dello Scià, ma nega di essere monarchico.

Lo hanno definito una sorta di «Tom Jones iraniano», per le avventurose peripezie che lo avevano portato, da ex cantante spiantato, a aspirante fondatore di impero mediatico (col soldi della moglie, chirurgo plastico). C'è chi gli dà del «Murdoch iraniano», per la destrezza con cui combina affari e influenza politica. La definizione si attaglia anche a parecchi altri di questi rivoluzionari sulle onde tv, che avevano iniziato per far soldi e sono finiti imprenditori del cambio di regime. Compreso Abbasi, che per lanciare la sua radio «militare» ha abbandonato l'attività da impresario del cinema e si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito. Non per niente la prima cosa che si fa in una rivoluzione è occupare la tv e la radio», teorizza Fazelli. Può darsi che abbiano preso lezione da Murdoch (senza il quale Bush non avrebbe potuto fare la guerra a Saddam) o da chi si è messo in società con l'ex attore Reza Fazelli, magnate dei gelati e dell'import export di ceramiche. «La televisione è come una base per un esercito.